

Il bene e il male

Bambini come metafore in tre lavori di Niccolò Ammaniti

BA Tesi di laurea

Joyce Emmelkamp, 3342697

Università di Utrecht

Dicembre 2010

Professore G. Cascio

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1: Le opere di Niccolò Ammaniti e il contesto letterario.....	4
1.1 Niccolò Ammaniti e le sue opere.....	4
1.2 I Cannibali	4
1.3 Niccolò Ammaniti e i Cannibali	6
Capitolo 2: Il bambino in tre opere di Niccolò Ammaniti	8
2.1 Il bambino nella letteratura italiana	8
2.2 Il bambino in <i>Io non ho paura</i>	9
2.3 Il bambino in <i>Come Dio comanda</i>	11
2.4 Il bambino in <i>Ti prendo e ti porto via</i>	12
2.5 Le similitudini tra i tre protagonisti	14
Capitolo 3: Il bambino come metafora	17
3.1 L'amore tra il padre e il figlio	18
3.2 Il mondo adulto	19
Conclusioni	21
Ringraziamenti	22
Bibliografia	23
Riassunto in olandese	25

Introduzione

In questo lavoro descriverò il periodo in cui lo scrittore Niccolò Ammaniti ha abbandonato il vero genere di pulp, un filone letterario del gruppo di scrittori, i Cannibali, negli anni Novanta. Nei libri che ha scritto dopo il 1999 usa spesso bambini come protagonisti e penso che questi protagonisti siano molto importanti per la morale della storia, aspetto che i bambini rispecchiano sia il bene sia il male della vita.

Secondo me Ammaniti li usa come metafore per questioni morali, penso che la purezza e l'innocenza dei bambini aiutano a rappresentare il male del mondo adulto. Lo scrittore li usa per segnalare delle questioni morali all'attenzione dei lettori.

Lo scopo di questo lavoro è di provare a confermare questo presupposto e così potrei concludere che Ammaniti usa il pulp per fare da sfondo ai suoi obiettivi moralistici. Penso che Ammaniti ha aggiunto una morale didascalica alle sue storie e il pulp la rafforza.

Per questo lavoro ho usato i tre libri che ha scritto nel periodo dal 1999 al 2006: *Io non ho paura*, *Ti prendo e ti porto via* e *Come Dio comanda* come base della ricerca. Accanto a questi tre lavori ho anche usato uno degli ultimi libri *Che la festa cominci* come materiale di confronto. Prima ho letto i libri e ho fatto una ricerca sui bambini e le loro caratteristiche. Per confermare e spiegare il mio punto di vista ho usato letteratura secondaria e libri per informazioni più specifiche della letteratura dei Cannibali, ma ho anche usato lavori della storia e economia dell'Italia per dare uno sfondo dettagliato della situazione sociale e economica. In fine ho provato a fare delle conclusioni dal mio presupposto.

Prima vi darò una breve descrizione di Niccolò Ammaniti come autore e il suo ruolo come Cannibale e descriverò anche il genere 'pulp'. Nel secondo capitolo approfondirò le caratteristiche dei bambini e poi risponderò al mio presupposto in capitolo tre.

1. Le opere di Niccolò Ammaniti e il contesto letterario

1.1 Niccolò Ammaniti e le sue opere

Niccolò Ammaniti è nato a Roma il 25 settembre del 1966, ha studiato biologia all'università di Roma ma non si è laureato. Il suo primo libro *Branchie* è pubblicato dalla casa editrice Ediesse nel 1994 ed è stato ripubblicato nel 1997 da Einaudi, nella serie *Stile libero* ed è diventato una novella molto importante per la storia della letteratura italiana. Assieme a suo padre ha pubblicato *Nel nome del figlio* che è un saggio sui problemi dell'adolescenza e nel 1996 pubblica il suo racconto *Fango*, in *Gioventù cannibale* (descriverò più ampiamente questo soggetto nel prossimo paragrafo).¹ Nel 1996 può anche concorrere a 'Ricerca. Laboratorio di nuove scritture', un raduno annuale che venne fatto al Teatro Municipale Valli nel Reggio Emilia, ed è organizzato dalla poeta Nanni Balestrini e critico letterario Renato Barilli che fanno parte del Gruppo 63.² Quest'incontro è un'opportunità per giovani scrittori – anche di poesia – per presentare i loro lavori e l'invito di Ammaniti fa vedere che gli scrittori consolidati riconoscono il talento di Niccolò Ammaniti.

Altri libri di Ammaniti sono: *Fango* (Mondadori, 1996), *Ti prendo e ti porto via* (Mondadori, 1999), *Io non ho paura* (Einaudi, Stile Libero, 2001), *Come Dio comanda* (Mondadori, 2006), *Che la festa cominci* (Mondadori, 2010) e *Io e te* (Einaudi, Stile Libero, 2010). Il libro *Io non ho paura* l'ha fatto conoscere al grande pubblico. I suoi libri sono tradotti in 44 paesi e sono stati fatti 4 film dei suoi libri: *L'ultimo capodanno* (Marco Risi, 1998), *Branchie* (Francesco Ranieri Martinotti, 1999), *Io non ho paura* (Gabriele Salvatores, 2003) e *Come Dio comanda* (Gabriele Salvatores, 2008).

Lo scrittore ha vinto dei premi, il più importante è il Premio Strega che ha vinto nel 2007 per il suo libro *Come Dio comanda*.

1.2 I Cannibali

Niccolò Ammaniti è stato un membro importante del gruppo letterario di giovani scrittori con il nome 'I giovani cannibali'. Marco Sinibaldi ci dà una definizione di questo nome:

... la raccolta *Gioventù cannibale*, primo tentativo nell'autunno del 1996 di raccogliere le varie tendenze pulp, splatter, horror punk fiorite nella recente letteratura italiana all'insegna, secondo quanto recita il sottotitolo della raccolta, 'dell'orrore più estremo'.³

Andrea Hajek e Monica Jansen danno una definizione di 'cannibali': la parola si è formata per il crudo ed efferato realismo dei loro romanzi. Gli scrittori prendevano ispirazione tra l'altro dai film come

¹ Le informazioni biografiche sono tratte da: Lucamante, S. (2001). *Italian Pulp Fiction: The new narrative of the 'Giovani Cannibali' writers*. London: Associated University Presses e www.niccoloammaniti.it

² *Ivi*. Pag. 19

³ Sinibaldi, M. (1997). *Pulp: la letteratura nell'era della simultaneità*. Roma: Donzelli. Pag. 65

Pulp Fiction (Quentin Tarantino, 1994) e dai libri come *American Psycho* (Bret Easton Ellis, 1991). Il nuovo trend nella letteratura italiana si chiama 'pulp' ed è un fenomeno postmoderno in cui il confine tra la cultura 'alta' e 'bassa' è stato oltrepassato.⁴ Tra gli scrittori cannibali si trovano Niccolò Ammaniti, Giuseppe Caliceti, Enrico Brizzi, Tiziano Scarpa, Isabella Santacroce e Aldo Nove. Il significato originario di 'pulp' era, secondo Stefania Lucamante, un termine usato per certe forme di pubblicazioni prodotti con fogli di brutta qualità, ma Clive Bloom dice nel suo articolo *Cult Fiction* che il termine accademico esprime un campo popolare di pubblicazioni contro i testi canonici.⁵

Dopo il simposio del 1996 'Narrare dopo Pulp Fiction' i Cannibali erano descritti spesso come utenti dei narrativi cinematografici di Quentin Tarantino. Sinibaldi dice il seguente su questo soggetto:

La popolarità del termine, pressoché sconosciuto in Italia, è stata rilanciata dal celebre film di Quentin Tarantino e dalle polemiche che lo hanno interessato. Più che il linguaggio cinematografico e narrativo, però, esse hanno riguardato i contenuti di *Pulp Fiction*: la violenza, la (a)moralità, la natura del 'messaggio' etico. [...] Ma soprattutto, nel modo più spettacolare e irridente, Tarantino ha esemplificato il collasso che nella cultura di massa e nel paesaggio percettivo contemporaneo hanno subito le distinzioni gerarchiche tra originale e copia, tra autentico e falso, tra centrale e marginale, e così via. [...] Le reazioni degli spettatori ma anche dei critici di mezzo mondo sembrano in effetti aver tradotto in realtà l'auspicio e rafforzato l'ambiguità del film. Si racconta di platee cinematografiche sghignazzanti e di altre scandalizzate dallo shock e dal disgusto; del resto, se si scorrono i giudizi critici, è inevitabile incontrare pareri diametralmente opposti: 'estetica della violenza', 'vacuità morale', 'ripudio di ogni contenuto sociale e morale', 'sadismo', 'cinico sfruttamento degli appetiti più rozzi del mercato della cultura di massa'; ma anche 'un film più positivo, meno vacuo e nichilista di quanto i critici non ammettano', 'personaggi che postulano una visione etica del mondo' eccetera.⁶

Secondo Gaetana Marone il termine Italian Pulp è stato usato come un confronto tra il movimento nella letteratura italiana e la cultura di massa degli Stati Uniti, sebbene c'erano poche assomiglianze nella struttura, nei temi o nei contesti.⁷

Per la prima volta dopo gli anni Sessanta c'era una nuova rivoluzione nella letteratura italiana in cui gli scrittori provavano a combattere la letteratura dove il sangue e la violenza vengono temuti. I temi delle storie dei Cannibali sono spesso la violenza, il sesso e il mancare di valori morali, il loro stile e la loro lingua si allontanarono dalla letteratura consolidata. Offrono uno spaccato degli italiani, soprattutto degli adolescenti. Le narrative si svolgono in un ambiente postindustriale e nelle periferie di città come Milano, Roma e spesso Bologna.⁸ Lucamante dice che il gergo è l'italiano neostandard ed è derivato direttamente dagli espressioni regionali. Il lessico è simile al linguaggio corrente usato

⁴ Hajek, A., & Jansen, M. (2004) De splatter en de pulp van de Italiaanse kannibalen. *Passionate*, 11. Pag. 6

⁵ Lucamante, S. (2001). *Ivi*. Pag. 16

⁶ Sinibaldi, M. (1997). *Ivi*. Pag. 39-41

⁷ Marrone, G. (2007). *Encyclopedia of Italian Literary Studies A-J Index Volume 1*. New York: Routledge. Pag. 373

⁸ Esempi di città dove i libri dei Cannibali sono ambientati.

dall'italiano medio e nuovi termini vengono afferrati dal mondo virtuale dei mass media. I Cannibali provano – secondo Stefania Lucamante - a descrivere che cosa sta succedendo nella vita italiana e descrivono i problemi della generazione X nell'era postmoderna, la violenza nelle narrative è simile a quella che leggiamo nei giornali e vediamo nella società. Un'altro aspetto delle narrative cannibali è il conflitto tra le generazioni (come possiamo leggere nei lavori di Niccolò Ammaniti), lasciano vedere la parte non stereotipata dell'Italia e della famiglia italiana: una famiglia vuota e superficiale, con poco interesse per i bambini.⁹

Hajek e Jansen entrano nelle reazioni dei critici letterari italiani: dicono che erano divise, da una parte approvavano il rinnovamento dello stile dall'altra parte erano preoccupati per l'assenza dei commenti critici. Gli accademici hanno provato di minimizzare l'importanza del lavoro dei Cannibali come un fenomeno insignificante della cultura popolare.¹⁰

1.3 Niccolò Ammaniti e i Cannibali

Andrea Hajek e Monica Jansen lanciano una domanda nel loro articolo: Ammaniti si è convertito dal cannibalismo o ha trovato nuovi orientamenti via il pulp per segnalare delle questioni morali all'attenzione dei lettori?¹¹ La domanda è importante per la mia ricerca, perché Hajek e Jansen hanno constatato il fatto che dopo i suoi giorni come scrittore dei Cannibali Ammaniti ha provato ad elaborare un po' di morale nelle sue storie, ed è questo fatto che mi ha dato il punto di partenza per la mia ricerca, con questo lavoro continuo nella domanda di Hajek e Jansen.

I primi lavori di Ammaniti si agganciarono alla descrizione che ho spiegato nel paragrafo precedente. Secondo Filippo La Porta, Niccolò Ammaniti ha detto nella seconda edizione di *Pulp Magazin* che ha basato il suo lavoro sulla cultura bassa e pop e anche sul horror, splatter-punk e la pornografia in risposta a scrittori come Chekhov, che sua madre aveva provato ad imporgli.

Il suo lavoro *Fango* può essere considerato come il manifesto del pulp italiano. Il lavoro di Ammaniti ha un mix di horror letterario e cinematografico, commedie italiane e film americani. Usa anche molti riferimenti alla biologia che possiamo riportare alla sua storia personale.¹² Lo scrittore viene considerato come il Quentin Tarantino della letteratura italiana. In seguito come scrittore popolare o come il parallelo italiano di Stephen King, per la sua abilità di creare storie parallele che poi si incontrano. Questo fenomeno ritroviamo anche in *Ti prendo e ti porto via* e *Come Dio comanda*.

⁹ Lucamante, S. (2001). *Ivi*. Pag. 20-35

¹⁰ Hajek, A., & Jansen, M. (2004) Pag. 6-7

¹¹ Hajek, A., & Jansen, M. (2004) Pag. 9

¹² La Porta, F. *The horror picture show and the very real horrors*. In: Lucamante, S. (2001) *Italian Pulp Fiction: The new narrative of the 'Giovani Cannibali' writers*. London: Associated University Presses. Pag. 60-61

Ma i tre libri che ha scritto dopo il 1996 – *Io non ho paura, Ti prendo e ti porto via, Come Dio comanda* – si riallacciarono alla domanda di Hajek e Jansen. In questi libri troviamo ancora i temi del pulp come la violenza, il sangue e il sesso, ma lo scrittore prova anche a segnalare delle questioni morali all'attenzione dei lettori tramite i bambini. Tutti i libri possono essere considerati come 'pulp', perché l'ambiente in cui si svolgono è sempre la zona industriale e la periferia, e la violenza è ancora presente.

Con uno degli ultimi libri *Che la festa cominci* (Einaudi, 2009) ritorna al vero pulp, tutti i temi sono presenti e i valori morali sono lontani. I protagonisti sono adulti e non si fermano di fronte alla violenza.

2. Il bambino in tre opere di Niccolò Ammaniti

I bambini hanno un ruolo speciale nei libri di Niccolò Ammaniti: vengono usati spesso come protagonisti. Questo è il caso nei tre lavori che ho usato per quest'articolo: *Io non ho paura* (Einaudi, 2001), *Ti prendo e ti porto via* (Mondadori, 1999) e *Come Dio comanda* (Mondadori, 2006). In questo paragrafo parlo in breve della letteratura italiana in relazione all'infanzia. Poi descriverò i bambini dei tre libri di Ammaniti, mi limiterò ai protagonisti ma a volte descriverò altri bambini che sono importanti per il libro, la storia, oppure per il protagonista. Nell'ultimo paragrafo descriverò le similitudini tra i tre protagonisti.

2.1: Il bambino nella letteratura italiana

Ammaniti non è l'unico o il primo autore che usa i bambini come protagonisti. Nella letteratura italiana ci sono molti lavori in cui bambini hanno un ruolo da protagonisti. Gilbert Bosetti, autore di *Il divino fanciullo e il poeta. Culto e poetiche dell'infanzia nel romanzo italiano nel XX secolo* e Onorato Fava, autore di *Il fanciullo nella letteratura* approfondiscono il soggetto degli adolescenti nei loro studi sulla storia della letteratura italiana.

Così possiamo vedere che nell'Ottocento c'erano già adolescenti e bambini come protagonisti in capolavori molto importanti per la storia della letteratura italiana: il più famoso bambino è probabilmente Pinocchio nel libro di fama mondiale di Carlo Collodi. Anche *Cuore* di Edmondo di Amicis è un lavoro importante, il libro è stato scritto per imparare vari aspetti della vita italiana. Nel 1897 viene pubblicato il lavoro di Giovanni Pascoli *Il fanciullino* in cui si svolge il dialogo tra il poeta e la sua anima di fanciullino, Ferroni dice il seguente su questo lavoro:

In quelle pagine Pascoli giustificava implicitamente l'attenzione prestata dalla sua poesia al mondo dell'infanzia, muovendo dalla constatazione che all'interno di ogni uomo vive un 'fanciullino': un 'fanciullino' capace di vedere 'tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta', con occhi intatti e primigeni, e di comunicare con la realtà più autentica. Il poeta è colui che sa dar voce a questo 'fanciullino', che ne usa le qualità per il bene di tutti gli uomini: la vera poesia è forza originaria, capace di metterci in rapporto con le più semplici emozioni dell'infanzia, di risvegliare la bontà e la solidarietà che dovrebbero accomunare gli individui.¹³

Nel Novecento c'erano anche lavori influenzati dall'adolescenza e dai bambini, come il libro di Pier Paolo Pasolini *Ragazzi di vita* (1955): in questo lavoro il ragazzo non rappresenta il più buono dell'infanzia, ma è un ragazzo con problemi. *L'isola di Arturo* (1957) di Elsa Morante è un romanzo che è scritta dal punto di vista di Arturo, un ragazzo di 14 anni e ambientato a Procida. In questo romanzo c'è anche il tema della relazione tra padre e figlio, un tema spesso usato da Ammaniti. Ferroni dice:

¹³ Ferroni. G., (1992). *Profilo storico della letteratura italiana*. Milano: Mondadori Education S.p.A. pag. 851

L'isola è una specie di paradiso terrestre, che è nello stesso tempo paradiso dell'infanzia, perduto e distrutto dallo svelamento della realtà. In questo paradiso Arturo vive fino in fondo la lacerazione dei rapporti familiari: la distanza del padre, l'ammirazione per lui, poi la rivalità e il distacco, il rischio dell'incesto con la matrigna-bambina, la negazione del padre e del mito che egli rappresenta.¹⁴

Nella seconda metà del Novecento c'è ancora un altro scrittore che usa un bambino come protagonista: Diego De Silva. Nel suo libro *Certi bambini* va perfino più avanti con i temi della violenza e della delinquenza di Ammaniti. Altri autori che usano bambini e adolescenti come personaggi importanti sono: Romano Bilenchi, Giuseppe Bonaviri e Aldo Busi. Questo significa che in Italia il tema è ricorrente e fondante per la letteratura in generale.

2.2: Il bambino in *Io non ho paura*

I bambini in *Io non ho paura* sono molto coraggiosi e sono i veri eroi della storia. Anche se ci sono delle differenze tra tutti i bambini, tutti sono coraggiosi nel proprio modo.

Il protagonista di *Io non ho paura* è Michele Amitrano, un bambino di 9 anni con i capelli neri, viene da una famiglia povera, suo padre è un camionista e perciò non è a casa spesso. Ha anche una sorellina, Maria, di 5 anni che segue sempre Michele con i suoi amici.

Ammaniti ha rappresentato il bambino come l'eroe. Michele è un bambino sincero con un grande senso di responsabilità, per esempio quando lui e i suoi amici - Salvatore Scardaccione, Antonio Natale, Remo Marzano, Barbara Mura – giocano sulle colline di grano e Barbara deve abbassare i suoi pantaloni per punizione, Michele non è d'accordo e si vuole assumere la penitenza:

Aveva dei pantaloni di cotone verdi con le toppe marroni sulle ginocchia, di quelli che si compravano al mercato dell'usato. Le andavano stretti e la ciccia le ricadeva sopra la cinta. Si è aperta la fibbia e ha cominciato a slacciarsi i bottoni. Ho intravisto le mutande bianche con dei fiorellini gialli. – Aspetta! Io sono arrivato ultimo, - ho sentito che diceva la mia voce.¹⁵

Questo senso di responsabilità rivediamo anche quando Michele scopre il bambino – Filippo Carducci – nella caverna e comincia a prendersi cura di Filippo:

Ho tirato un sospiro di sollievo. – Ah, bravo! Hai detto che ero l'angelo custode -. Ho preso la torta dalla tasca. – Guarda che ti ho portato. Si è sbriciolata... – Non ho avuto neanche il tempo di finire la frase che mi si è avventato contro.¹⁶

Michele mente ad una persona sola: suo padre. Ha paura di lui e pensa che suo padre non lo ama:

Quella volta avevo avuto paura, ma niente in confronto ad adesso. Felice avrebbe raccontato tutto a mamma e lei lo avrebbe detto a papà. E papà si sarebbe arrabbiato tantissimo.¹⁷

¹⁴ Ferroni, G., (1992). *Ivi*. Pag. 1138

¹⁵ Ammaniti, N. (2001). *Io non ho paura*. Torino: Einaudi, pag. 25

¹⁶ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 143

Si è alzato. Sembrava se ne volesse andare, poi si è riseduto sul letto. – Ascoltami bene. Non sto scherzando. Se ci torni io ti ammazzo di botte. Se torni un'altra volta lí, quelli gli sparano in testa -. Mi ha dato uno strattone violento. – Per colpa tua.

Ho balbettato. – Non ci torno piú. Te lo giuro.

– Giuralo sulla mia testa.

– Te lo giuro.

– Di', giuro sulla tua testa che non ci torno piú.

Ho detto: - Giuro sulla tua testa che non ci torno piú.¹⁸

Perché a me niente? Perché a mio papà non gli fregava niente di me, diceva che mi voleva bene ma non era vero.¹⁹

Accanto a queste caratteristiche ha anche una grande fantasia, Michele pensa che ci sono dei mostri e delle creature strane. Quando va in bicicletta pensa che i mostri lo vogliono agguantare, ma in questi momenti si immagina che il suo amico immaginario Tiger Jack lo aiuti:

La strega Bistrega gobba e rugosa. Il lupo mannaro a quattro zampe, con i vestiti strappati e le zanne bianche. L'uomo nero, un'ombra che scivolava come una serpe tra le pietre. Lazzaro, un mangiacadaveri divorato dagli insetti e avvolto da una nube di mosche. L'orco, un gigante con gli occhi piccoli e il gozzo, le scarpe enormi e un sacco sulle spalle pieno di bambini. Gli zingari, delle specie di volpi che camminavano su zampe di gallina. L'uomo con il cerchio, un tipo con una tuta blu elettrico e un cerchio di luce che poteva lanciare lontanissimo. L'uomo pesce che viveva nelle profondità del mare e reggeva la madre sulle spalle. Il bambino polpo, nato con i tentacoli al posto delle gambe e delle braccia.²⁰

Me li immaginavo ai bordi della strada, degli esseri piccoli, con le orecchie da volpe e gli occhi rossi, che mi osservavano e discutevano tra loro. [...] E dietro c'erano i signori delle colline, i giganti di terra e spighe che mi seguivano, aspettando solo che finivo fuori strada per venirmi sopra e seppellirmi. Li sentivo respirare. Facevano lo stesso suono del vento nel grano.²¹

Dovevo farmi coraggio. Tiger Jack. Pensa a Tiger Jack. L'indiano mi avrebbe aiutato. Prima di fare una mossa, dovevo pensare a cosa avrebbe fatto l'indiano al posto mio. Questo era il segreto.²²

Ammaniti ci fa vedere la forza dei bambini con il suo protagonista Michele. La sua fantasia lo aiuta a farsi coraggio per salvare Filippo dalle mani di suo padre e i dei suoi amici, il suo senso di responsabilità lo aiuto a diventare amico con Filippo, nasce una fiducia reciproca e così Michele aiuta Filippo a scappare.

L'altro bambino che è importante per la storia e per la posizione dei bambini è Filippo Carducci, il bambino rapito, che ha anche 9 anni e ha i capelli biondi. Viene da Pavia e suo padre vive negli Stati Uniti. La sua famiglia è molto ricca, per cui possono prendere una bambinaia.

¹⁷ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 154

¹⁸ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 161

¹⁹ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 137

²⁰ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 118-119

²¹ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 201

²² Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 200

Filippo ha anche una grande fantasia, pensa che Michele è il suo angelo custode e che il mondo fuori dalla caverna è il paradiso. Con il personaggio di Filippo, Ammaniti ci fa vedere che le differenze che esistono tra i bambini dal Nord e dal Sud non devono essere ostacoli per un'amicizia e un legame di fiducia, parlerò di questo argomento nel capitolo 3.

2.3: Il bambino in *Come Dio comanda*

Il protagonista di *Come Dio comanda* è Cristiano Zena, ha 13 anni e vive con suo padre in una casa vuota in un piccolo paese circondato da una zona industriale. Suo padre è un alcolista e non ha un lavoro fisso. Sua madre è andata via quando Cristiano era ancora piccolo. Cristiano non ha molto amici, di solito trascorre il tempo con gli adulti: gli amici di suo padre Rino.

Con la persona di Cristiano, Ammaniti ha di nuovo rappresentato un personaggio eroico che prende suo padre sotto la propria ala, sebbene abbia paura di lui:

Cristiano aveva una scala di cinque stelle per stabilire l'incazzatura di suo padre. *Anzi, fra le tre e le quattro stelle.* Già in zona "stai molto attento", dove l'unica strategia era quella di dargli sempre ragione e stargli il più possibile lontano dai coglioni. Suo padre si voltò e diede un calcio violento a una sedia di plastica bianca che rotolò per la stanza e finì contro il mucchio di scatoloni in cui Cristiano teneva i suoi panni. Si era sbagliato. Quelle erano cinque stelle. Allarme rosso. Qui l'unica strategia era ammutolirsi e confondersi con l'ambiente.²³

Cristiano Zena aprì gli occhi. Tutti erano in piedi e applaudivano al passaggio della bara bianca. Si alzò e urlò: 'Non è stato mio padre!' ²⁴

Ammaniti ha creato un personaggio con delle facce diverse, da una parte è un ragazzo forte: una persona che non fa vedere il suo male e che non implora perdono quando si è buttato nella mischia con il suo nemico Tekken, ma dall'altra parte è un ragazzo sensibile: una persona che si vergogna nella cerchia di ragazze – soprattutto nella cerchia di Fabiana Ponticelli e Esmeralda Guerra -, perché le ragazze sono molto belle. E lui che pensa che è una persona cattiva perché fa sparire il cadavere di Fabiana.

Giurò a se stesso che dalla bocca non gli sarebbe uscito un lamento. [...] Da una parte Cristiano voleva implorare pietà, pregarlo di smettere, dire che non era stato lui, che si sbagliavano, che lui non c'entrava niente, dall'altra aveva dentro una massa dura come pietra che glielo impediva. Si sarebbe fatto uccidere ma non avrebbe mai implorato pietà.²⁵

Le poche volte che gli era capitato di parlare con quelle due avveniva un fenomeno che lo lasciava sempre infelice e frustrato. S'intimidiva al punto di non riuscire a biascicare una frase sensata e la sua temperatura corporea cresceva e le orecchie gli diventavano bollenti.²⁶

²³ Ammaniti, N. (2006). *Come Dio comanda*. Milano: Mondadori. Pag. 9

²⁴ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 478

²⁵ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 144-145

²⁶ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 53

*Sono un mostro, un mostro. Come aveva fatto a trascinare il corpo di Fabiana imbrattato di sangue senza provare nessuna pena? Come aveva fatto a vivere quei giorni senza sentire vergogna? Senza pensare di avere distrutto una famiglia? Dove aveva trovato la forza per pulire il cadavere senza nessun rimorso? Perché era riuscito a fare tutto questo? Perché sono un mostro e non merito perdono.*²⁷

Benché Cristiano è di solito un ragazzo razionale che riflette sulle sue azioni, a volte non si può controllare e esplode in un eccesso di rabbia:

*‘Stronzo bastardo! Lasciami in pace, capito? Tu non mi conosci, mi devi lasciar stare.’ Cristiano sollevò di nuovo il bastone. ‘Se non mi lasci in pace ti uccido.’ Aveva una voglia terribile di colpirlo, di sfondare la testa a quel bastardo. [...] E poi vide negli occhi terrorizzati di Tekken la certezza di morire e si accorse che tutta la rabbia che aveva in corpo così come aveva acceso ogni fibra del suo essere si era spenta [...] Stavo per ucciderlo.*²⁸

Per proteggersi da tutti questi sensi di colpa e per provvedere a risolvere il problema di suo padre – di cui pensava che avesse ucciso Fabiana - ha alzato un muro intorno a sé nessuna sensazione può colpirlo.

Cristiano si alzò in piedi: *‘È morto. Non ci stare a girare tanto intorno’ [...] ‘Non mi metto a piangere. Dimmelo e basta, così me ne vado.’*²⁹

*‘Tanto per cominciare chi ti ha detto che Fabiana Ponticelli era una mia amica? La conoscevo appena. L’amicizia è un’altra cosa. E poi a quel funerale ci sarà solo gente che sta lì a farsi vedere e far vedere quanto sono buoni. A far finta di piangere. È tutto finto. A nessuno frega un cazzo di Fabiana Ponticelli. Non lo capisci? [...] Cristiano restò in silenzio. ‘Hai tuo padre che vegeta su un letto di un ospedale. Danilo che è morto per colpa dell’alcol schiantato contro un muro. Dovresti capire cosa vuol dire soffrire ed essere compassionevole. Lo sai cos’è la compassione? A sentirti parlare non sembra proprio tu lo sappia. Odi tutti. Sei pieno di rabbia da scoppiare. Cristiano, ce l’hai un cuore?’ ‘No. L’ho perso...’ riuscì solo a dire.*³⁰

Il protagonista è stato rappresentato dallo scrittore come una persona confusa e insicura, combattuto tra tutti i suoi sensi di colpa e valori. Cristiano vuole fare delle azioni buone, ma purtroppo il suo ambiente e i suoi amici causano problemi che deve risolvere con dei metodi non buoni.

2.4: Il bambino in *Ti prendo e ti porto via*

Proprio come i due altri protagonisti Pietro Moroni non viene da una famiglia molta ricca, suo padre è un alcolista, ha avuto a che fare con la giustizia ed è violento, sua madre è depressiva e lavora a casa di una famiglia. Pietro ha 12 anni, ma sembra più giovane. La sua amica più cara è Gloria Celani, una ragazza bella e premurosa.

²⁷ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 473-474

²⁸ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 160-161

²⁹ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 355

³⁰ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 459-460

Ammaniti presenta Pietro come un ragazzo pauroso, ha paura di suo padre ma anche dei suoi compagni di scuola: Federico Pierini, Stefano Ronca e Andrea Bacci. Quando questi tre ragazzi vogliono sbarrare la scuola con un antifurto a catena per bicicletta convincono Pietro a partecipare, ma lui va solo per paura. In altri momenti si lascia anche convincere dagli argomenti di Gloria, non esprime mai la sua opinione.

Non provò a scappare. Tanto era inutile. Pierini aveva deciso. Meglio seguirli e stare zitto.³¹

E tanto fece e tanto disse che Pietro, alla fine, tirò fuori un sì.³²

Quando fa delle azioni non buone non è d'accordo con se stesso. Ammaniti usa delle frasi corsive per dare vita ai pensieri di Pietro quando non è d'accordo con le azioni che fa, per questo il lettore ha chiaro il conflitto interno di Pietro. Questi pensieri vengono anche usati per incoraggiare se stesso, ma di solito Pietro non li ascolta.

*Non ascoltarla. È cattiva. È pazza. Vai via. Non ascoltarla.*³³

*Hanno paura di Italo. Fanno tanto i duri e non sono capaci nemmeno di mettere un lucchetto a un cancello. Io non ho paura.*³⁴

*Stai calmo. Non ti agitare. Quante volte ti sei appeso a un ramo di un albero? Puoi resistere anche mezz'ora così.*³⁵

Pietro è un ragazzo con sogni, vuole andare al liceo e diventare un biologo. Ha una passione per gli animali e la natura, ma nel suo ambiente non è possibile. Suo padre, suo fratello e perfino la sua professoressa pensano che deve cancellare dalla memoria l'idea di andare all'università.

'Un ragazzo con seri problemi caratteriali e con una famiglia problematica e difficoltà d'inserimento nel gruppo scolastico. In altre parole, perché non reagisci. Sei timido. Non ti integri. Non sai essere come gli altri. Perché tuo padre è un alcolizzato violento e tua madre una malata di nervi imbottita di medicine e tuo fratello un povero idiota bocciato tre volte. Diventerai come loro. E ti dico una cosa, togliti dalla testa il liceo, togliti dalla testa l'università.'³⁶

Alla fine Pietro esplose in un eccesso di rabbia e uccide la sua professoressa Flora. Dopo questo fatto Pietro diventa un ragazzo diverso, non fa più quello che vuole Gloria e segue le sue idee: confessa l'omicidio e entra in un istituto per giovani delinquenti in cui finisce il liceo.

³¹ Ammaniti, N. (1999). *Ti prendo e ti porto via*. Milano: Mondadori. Pag. 113

³² Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 398

³³ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 411

³⁴ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 104

³⁵ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 400

³⁶ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 412

2.5: Le similitudini tra i tre protagonisti

Tutti e tre i protagonisti hanno delle cose in comune, Ammaniti usa sempre i bambini non molto fortunati, tutti vengono da una famiglia povera. Per questi problemi i ragazzi – nessuno dei protagonisti è femminile; una cosa che può essere studiata di più – sono in contrasto con se stessi, vogliono fare il bene, ma l'ambiente sociale causa lo sviluppo delle vite dei protagonisti in modo che non possono fare le cose che vorrebbero. Tutti i ragazzi sono d'animo buono, ma si ingarbugliano nei problemi delle vite di altre persone.

Per esempio quando Cristiano (*Come Dio comanda*) è stato colpito da Tekken, vuole sorvolare su quest'incidente, ma suo padre non la pensa così e forza Cristiano a buttarlo giù. Un altro esempio troviamo in *Io non ho paura*, quando Michele trova il ragazzino nella caverna vuole prendersi cura di lui, ma suo padre scopre che suo figlio ha trovato Filippo e dice che lo uccideranno se Michele va alla caverna. Per questa minaccia Michele non ha più il coraggio di andare, solo dopo qualche giorno ritrova il suo coraggio, ma si sente in colpa. Nell'esempio di Pietro Antelmi in *Ti prendo e ti porto via* troviamo la situazione in cui lui è stato convinto dai ragazzi a sbarrare la porta della scuola. Dopo di che seguono una serie di incidenti dove è coinvolto Pietro, per esempio: deve entrare nella scuola e imbrattare i muri con slogan brutti, viene scoperto e deve andare dal direttore della scuola, la conseguenza è che non viene promosso alla prossima classe. Per questo si arrabbia molto e vuole vendicarsi contro la sua professoressa che aveva promesso di promuoverlo. Pietro entra nella casa della professoressa e butta una boccia d'acqua nella vasca, ma siccome lei non reagisce Pietro si arrabbia ancora di più e butta la radio che è al bordo della vasca nell'acqua e così uccide la sua professoressa. Niente di questo sarebbe successo se i ragazzi non l'avessero convinto a fare certe cose, perché tutte le azioni sono unite.

Questo significa che Ammaniti dà una caratteristica particolare ai suoi protagonisti, tutti e tre hanno una relazione con la natura e paragonano gli eventi della vita con delle azioni degli animali. Come descritto nel primo capitolo lo scrittore ha studiato biologia e voleva diventare un biologo e quindi usa spesso delle informazioni sugli animali e la natura. Un primo esempio lo troviamo in *Io non ho paura*:

Quelle urla erano come i soffi dei ramarri. I ramarri quando non possono più scappare e li stai per prendere, spalancano la bocca, si gonfiano e soffiano e cercano di farti paura perché loro hanno più paura di te, tu sei il gigante, e l'ultima cosa che gli rimane è cercare di spaventarti. E se tu non lo sai che sono buoni, che non fanno niente, che è una finta, non li tocchi.³⁷

³⁷ Ammaniti, N. *Io non ho paura*. Pag. 192-193

Cristiano fa più o meno una cosa simile in *Come Dio comanda* quando ha buttato via il cadavere di Fabiana e ha paura di essere scoperto dalla polizia. Paragona se stesso con un piranha che è stato attaccato dalla tartaruga come aveva visto nel negozio di animali.

Ecco, Cristiano Zena, in quel momento, si sentiva proprio come il piranha del centro commerciale, attaccato da tutte le parti. E quando finalmente avrebbe sentito l'odore del sangue, del suo stesso sangue, sarebbe scattato e avrebbe fatto una strage.³⁸

Il protagonista con la relazione più forte con la natura è Pietro Moroni da *Ti prendo e ti porto via*, perché vuole diventare un biologo. Ammaniti gli dà tante espressioni con paragoni di animali e spesso dà una spiegazione dell'animale e del suo ambiente:

È l'unica cosa da fare. In casi come questi devi telare più veloce della luce e se non puoi, se ti mettono in un angolo, allora ti devi chiudere come un riccio e lasciarli sfuriare fino a che non sono soddisfatti, come la grandine che ti colpisce durante una passeggiata in campagna. [...] E se ti beccano che ti nascondi come un coniglio sono guai seri. Se gli fai vedere che hai paura, è veramente la fine.³⁹

Avanzavano paralleli, nel buio, pedalando piano, al centro della strada. Tranquilli come un branco di giovani licaoni a caccia. I licaoni, i canidi delle praterie africane, vivono in branchi. [...] Non attaccano mai gli animali più in salute. Solo le bestie malate, quelle vecchie e i piccoli. Accerchiano lo gnu, lo frastornano abbaiaandogli contro, poi l'azzannano tutti insieme, con le loro mascelle potenti e i denti aguzzi fino a quando non cade a terra e, al contrario dei felini che prima gli spezzano la colonna vertebrale, i licaoni se lo mangiano così, vivo. Federico Pierini, il licaone alfa, aveva quattordici anni.⁴⁰

Questo era Pietro Moroni. Un ragazzino con la testa fra le nuvole, un cercatore di rane nel deserto, inoffensivo e timido come un passero.⁴¹

Oltre a ciò lo scrittore ha dato una caratteristica adulta ai suoi personaggi: tutti sono razionali in situazioni difficili. Ammaniti ha provato ad esprimere la forza dei bambini in questa qualità e fa vedere come sono superiori agli adulti in queste situazioni.

Michele (*Io non ho paura*) agisce molto razionale quando è nella caverna, dà la sua maglietta a Filippo e stropiccia i suoi occhi per cui può vedere di nuovo, lo lascia abituare lentamente alla luce e rimane calmo. Anche alla fine rimane razionale quando prova a lasciarlo scappare da suo padre, prima lascia andare Filippo e grida che deve correre via, poi rimane con calma e aspetta suo padre.

Cristiano (*Come Dio comanda*) rimane razionale quando pensa che suo padre è morto. Dopo la chiamata di suo padre che dice che deve andare al posto nella foresta, prende la sua bicicletta, perché la macchina non c'è. Dopo avere trovato suo padre nella foresta con il cadavere di Fabiana mette i due corpi nel camioncino di suo padre e va via. Quando arriva a casa mette suo padre nel

³⁸ Ammaniti, N. *Come Dio comanda*. Pag. 434

³⁹ Ammaniti, N. *Ti prendo e ti porto via*. Pag. 79-80

⁴⁰ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 81-82

⁴¹ Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 268

letto cosicché tutti pensino che era a letto per tutta la notte.

Le similitudini più forti tra i bambini sono quelle della relazione tra padre e figlio, tutti hanno un rapporto molto complesso, pieno di violenza, droga ed oppressione. Il padre di Michele (*Io non ho paura*) è molto violento e vuole che Michele diventi un ragazzo forte, per questo deve fare a braccio di ferro. Se Michele non è a casa all'orario che suo padre gli impone, lo picchia. Ha paura di suo padre e non ha il coraggio di dire la verità.

Anche Pietro (*Ti prendo e ti porto via*) ha una relazione difficile con suo padre, accanto alla violenza suo padre non si interessa a lui. Per esempio quando i genitori di Pietro devono andare dal direttore per parlare della situazione di Pietro, suo padre non vuole andare:

'Io non devo andare proprio da nessuna parte. Se ti bocciano, è giusto così. Rifarai l'anno. Come quello scemo di tuo fratello. E così la piantiamo con questa storia della scuola e del liceo. Ora basta. Sono stanco di parlare. Vattene. Voglio leggere il giornale.'⁴²

Suo padre non ha paura di ricattare suo figlio ed usa la violenza, gli dice che deve mettere il suo cane nella cuccia di notte e se lo dimentica Pietro deve ucciderlo da se stesso.

Il padre di Cristiano (*Come Dio comanda*) usa anche la violenza, ma accanto a questo insegna ad usare violenza. Cristiano adotta le idee di suo padre, anche quelle del nazismo. La relazione tra Cristiano e suo padre ha due lati, da una parte lo ama molto e lo guarda con ammirazione, ma dall'altra ha molta paura per i suoi eccessi di rabbia.

Quindi i protagonisti dei libri di Niccolò Ammaniti hanno molte conformità, per questo i libri hanno cose in comune. Tutti i ragazzi hanno una gioventù pesante, piena di violenza e dubbi, con ciò devono cercare a sopravvivere. Non avevano la fortuna di essere nati in una famiglia ricca e con genitori che hanno un impiego fisso. Ma tutti e tre vanno per le proprie strade e quando nessuno è lì per aiutarli, seguono le proprie idee.

⁴² Ammaniti, N. *Ivi*. Pag. 282-283

3. Il bambino come metafora

Il ruolo importante che Ammaniti ha dato ai bambini è più che il ruolo di protagonista, i bambini sono rappresentati come metafore dei valori morali come per esempio la differenza tra il bene e il male. Lo scrittore presenta delle questioni morali tramite i bambini; che cosa è il bene e che cosa è il male? I pensieri e le azioni dei bambini fanno pensare i lettori ai valori della vita. Il vero pulp non ha una morale, le storie parlano di violenza e di sesso, e più del male che del bene, ma nei tre libri che ho descritto qui sopra i bambini hanno una morale, i loro cuori sono buoni, a volte le loro azioni non sono così buone, ma alla fine rimangono bambini con un cuore.

Il male viene rappresentato tramite – per esempio – l’omicidio che è stato commesso da Pietro Moroni in *Ti prendo e ti porto via* e attraverso il nascondere del corpo di Fabiana da Cristiano Zena in *Come Dio comanda*. Ma i bambini lo fanno con un senso di dubbio; hanno fatto il bene? Ammaniti rappresenta spesso il bene con le frasi corsive, il dubbio che hanno nella mente viene espresso in queste frasi.

*Penso che non ci devo andare ma penso anche che la Palmieri è una puttana e si merita questo scherzo.*⁴³

*Allora, come ci si sente dopo aver ucciso la propria professoressa d’italiano?*⁴⁴

*Devo andare dalla polizia a confessare.*⁴⁵

*E quindi niente, se mi beccano è il destino che vuole così. Dirò che sono stato io. E così quando papà si risveglierà capirà quanto gli voglio bene.*⁴⁶

Fulvio Pezzarossa conferma le ambigue azioni dei protagonisti, il bene contro il male e la disperazione che sentono i bambini, soprattutto in *Ti prendo e ti porto via*. Dice quanto segue nel suo libro *C’era una volta il pulp* (1999):

Si potrebbe affermare che in parecchie situazioni ci si trova di fronte ad una vera sovrapposizione paraetimologica tra *fun* e *funesto*, a rappresentare polarità conflittuali ma compresenti che imprimono alla storia un andamento a scatti bidirezionali, modulati prevalentemente lungo la stratificazione alto-basso; allo stesso modo si presentano eroi buoni ad un tempo spietati killer non più secondo la volontà narrativa dell’autore o l’economia fabulatoria della vicenda, e nemmeno più a dipendere dal gioco dei punti di vista di aulici modelli quali Pirandello o *Rashomon*, ma secondo la pura casualità delle situazioni, mancando punti fermi, e risultando al contrario sempre applicabile una convertibilità di ruoli e di caratteri. Si potrebbe dire che tale aspetto è di fatto il portato di una tensione sadomasochistica che sbocca nella coazione a ripetere, e attraverso lo scambio dei ruoli persegue l’acme e l’annientamento dell’avvenimento perché possa mettersi in funzione il

⁴³ Ammaniti, N., *Ivi*. Pag. 400

⁴⁴ Ammaniti, N., *Ivi*. Pag. 416

⁴⁵ Ammaniti, N., *Ivi*. Pag. 418

⁴⁶ Ammaniti, N., *Come Dio comanda*. Pag. 407-408

meccanismo del suo ritorno. Il paradosso che ne scaturisce è la messa in valore dei momenti vuoti, che sono quelli dell'attesa dell'azione che quasi coincidono con l'assenza della realtà, o almeno con l'annientamento dei suoi punti forti: ne nasce perciò una specie di nebulosa narrativa, che deriva da una vicenda non più consequenziale ma contemporanea e intersecata o sfuocata sullo sfondo.⁴⁷

3.1 L'amore tra il padre e il figlio

I bambini vengono disgregati tra due mondi: il mondo buono che hanno nella mente e il mondo brutto che vivono con le loro famiglie. L'amore tra il padre e il figlio è forte, ma è un amore brutto, i padri hanno una grande influenza sui loro figli e non nel modo giusto. La differenza tra padre e figlio viene meglio espressa in *Io non ho paura*. Quando Michele scopre che suo padre ha rapito Filippo pensa che suo padre non è una persona con un buon cuore e fa esattamente il contrario: va a prendersi cura di Filippo. Alla fine viene colpito da suo padre e questo momento lascia vedere al lettore la differenza tra il bene e il male: il padre fa il male peggiore che c'è: colpire suo figlio, mentre Michele aveva fatto il bene: ha aiutato Filippo a scappare.

Il lettore può perfino leggere un amore più intenso in *Come Dio comanda*. Sebbene Cristiano sa che suo padre ha fatto qualcosa di brutto, cerca di aiutarlo nel miglior modo possibile, ma in altri momenti si rende conto di fare delle cose brutte e a causa di questo senso contrario si aggroviglia ed entra in panico quando sa che si rende complice dell'omicidio.

*Non ci ha scopato. No, non ci ha scopato. Mio padre non farebbe mai una cosa del genere con una ragazzina di quattordici anni. [...] Ma perché l'ha ammazzata? [...] Perché Rino Zena è un assassino maniaco. Allora doveva andare dalla polizia. "Mio padre ha ucciso Fabiana Ponticelli. È nel garage di casa nostra." No. Ci doveva essere un'altra spiegazione. Certo che ci doveva essere. Quando suo padre si sarebbe svegliato dal coma gliel'avrebbe detta e lui avrebbe capito tutto. Perché suo padre era un violento, era un ubriacone, ma non un assassino. Però l'altra notte ha picchiato quella bionda che è entrata in camera mia. Ma l'ha presa solo a calci in culo. È diverso. Mio padre è buono.*⁴⁸

*(Pensavi veramente che, per magia, il corpo sarebbe scomparso?) Dovevo sotterrarla. (Pensavi veramente che Dio o la fatina buona ti avrebbero aiutato perché stai salvando tuo padre?) Dovevo metterla nel cemento. (Da quando sei entrato in quel bosco e hai deciso di...) Dovevo scioglierla con l'acido. Dovevo carbonizzarla. (Sei diventato...) Conosceva la parola. COMPLICE. Dovevo tagliarla in mille pezzi e darla da mangiare ai maiali, ai cani. (Tu sei colpevole più di lui.) [...] (Tu sei peggio di lui.) [...] (E adesso ti beccheranno. Ci metteranno un attimo a beccarti. Sei finito.)*⁴⁹

⁴⁷ Pezzarossa, F. (1999). *C'era una volta il pulp: corpo e letteratura nella tradizione italiana*. Bologna: CLUEB. Pag. 86

⁴⁸ Ammaniti, N., *Come Dio comanda*. Pag. 404

⁴⁹ Ammaniti, N., *Ivi*. Pag. 427

A causa di questi dubbi i lettori sanno che i ragazzi non hanno un cuore maligno, ma nel vivo del cuore sono ragazzi buoni, sono gli adulti che sono stati rappresentati in un modo non buono. Il mondo adulto viene rappresentato come un mondo terribile, pieno di violenza, corruzione e sesso. Tutti i protagonisti vedono il mondo adulto in questo modo e il dualismo fra bene e male viene sottolineato. I bambini rappresentano il bene, ma purtroppo vengono ostacolati dagli adulti e il loro mondo che rappresenta il male.

3.2 Il mondo adulto

I ragazzi hanno una certa idea del mondo adulto e così Ammaniti lascia vedere le deficienze di questo mondo e dell'Italia. *Ti prendo e ti porto via* e *Come Dio comanda* si svolgono negli anni Novanta e tutte e due le storie sono ambientate al Nord. Paul Ginsborg dice nel suo libro *Italy and its discontents 1980-2001* che la povertà esiste non solo nel Sud, ma anche nel Nord. I problemi si trovano per la maggior parte nella periferia delle città, il governo non presta attenzione a queste parti della città. Qui le droghe non sono estranee e c'è una disoccupazione crescente.⁵⁰ Niccolò Ammaniti ha rappresentato quest'immagine nei suoi libri, Cristiano Zena e Pietro Moroni vivono con i loro padri al Nord, Cristiano vive nella periferia in una zona industriale e Pietro vive in un paese in cui non c'è niente da fare. Il problema della disoccupazione lo vediamo anche in questi libri, i padri non hanno un lavoro fisso e provano a lavorare nel campo delle costruzioni o un altro lavoro non fisso. I ragazzi vedono i problemi del mondo adulto, vedono l'alcolismo e la povertà e sebbene crescono in quest'ambiente hanno le loro riserve su questo modo di vivere. Poiché i bambini hanno questi pensieri anche i lettori possono dubitare della situazione dell'Italia.

Accanto ai problemi della periferia lo scrittore richiama l'attenzione dei lettori sui problemi del Sud. *Io non ho paura* si svolge negli anni Settanta in un piccolo paese meridionale. Ginsborg ci spiega che gli anni Settanta e il principio degli anni Ottanta erano gli 'anni di piombo', con molte azioni terroriste. Il 1978 era un anno importante, era l'anno della morte di Aldo Moro, l'anno della legge 180 – la prima e unica legge che imponeva la chiusura dei manicomi e regolamentava il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici -, era un anno in cui gli italiani hanno cambiato il loro atteggiamento verso la violenza. Tanti delitti venivano commessi, ma gli adolescenti cominciavano a ribellarsi alla violenza, come possiamo leggere nel libro.⁵¹

Jaap van Osta parla nel suo lavoro dei problemi dell'economia: nel 1978 c'era una disoccupazione del 7,2% mentre 8 anni prima era solo del 5,4%: l'Italia si trovava in crisi, il debito

⁵⁰ Ginsborg, P. (2003). *Italy and its discontents 1980-2001*. London: Penguin Books Ltd. Pag 59-60

⁵¹ Ginsborg, P. (1990). *A history of contemporary Italy 1943-1980*. London: Penguin Books Ltd. Pag. 348-401

pubblico era aumentato fino al 62,5% del PIL e il deficit di bilancio era aumentato fino all'8,5% del PIL.⁵² L'economia politica del Sud – secondo Ginsborg - non incoraggiava i lavoratori autonomi, perché c'era una dominazione della mafia che veniva sostenuta dai politici locali. Per i lavoratori più poveri – come il padre di Michele Amitrano – non resta nient'altro da fare che cercare i soldi nel circuito criminale.⁵³ Ma anche in questo libro Ammaniti esprime critiche sulla situazione, le differenze tra il Nord e il Sud vengono rappresentate con l'amicizia di Michele e Filippo, Michele viene dal Sud mentre Filippo viene da Pavia. Il suo ambiente è completamente il contrario, tutto denota la ricchezza: avevano un giardiniere, una bambinaia e vanno in vacanza negli Stati Uniti dove suo padre lavora. Sebbene Filippo frequenta la stessa classe di Michele, sa di più: sa tutto sulla natura e sugli animali. *Ma lo non ho paura* tratta non solo dei problemi e delle differenze, parla più dell'amicizia tra i due ragazzi che non vedono le differenze. I lettori leggono che gli adulti del Sud innalzano il Nord, per esempio: il padre di Michele promette che dopo l'estate vanno in vacanza al Nord. La purezza dei bambini viene rappresentata nell'amicizia di Filippo e Michele, i ragazzi lasciano vedere che i problemi degli adulti non hanno niente a che fare con persone del Nord o del Sud. In questo libro Ammaniti lascia vedere la morale tramite i bambini, il bene contro il male, in cui il male viene rappresentato dagli adulti e il bene dai ragazzi.

Lo scrittore usa i bambini come metafora morale: i pensieri, le azioni e l'ambiente fanno sì, che i lettori pensino ai problemi della vita, soprattutto ai problemi dell'Italia. I protagonisti sono puri, veri ragazzi che vengono trascinati dall'ambiente in cui crescono, rappresentano contemporaneamente l'innocenza e la durezza della vita.

⁵² Osta, J. van (2008). *Een geschiedenis van het moderne Italië*. Amsterdam: Wereldbibliotheek. Pag. 306

⁵³ Ginsborg, P. (2003). *Italy and its discontents 1980-2001*. London: Penguin Books Ltd. Pag 22-25

Conclusione

Dopo questa ricerca potrei concludere che Niccolò Ammaniti usa i bambini come simbolo per segnalare delle questioni morali all'attenzione dei lettori, perché gli adulti sembrano aver rappresentato sempre il male e in contrario agli adulti i bambini sono molto buoni, anche se fanno a volte delle cose non molto giuste, e poi dubitano delle loro azioni.

Le questioni morali vengono trasmesse tramite i bambini, Niccolò Ammaniti li usa come metafore per rappresentare le difficoltà della vita, i problemi degli adulti e le conseguenze dell'ambiente in cui i bambini possono crescere. I lettori devono pensare a queste questioni e così riflettere sulle loro vite e la loro morale: che cosa è il bene e che cosa è il male?

Sebbene Ammaniti usa ancora i temi del pulp, come la violenza, il sesso e la droga, elabora la morale nelle sue storie e usa i bambini come simboli della purezza e dell'innocenza, anche quando sbagliano. Proprio quest'ultima cosa è importante per la morale della storia, i bambini vengono influenzati dal mondo degli adulti e così trascinati nei problemi che non devono ancora vivere, le azioni brutte che compiono vengono fatte in un momento di alienazione, in un momento d'amore per i loro padri. Gli adulti sono sempre legati alle azioni dei ragazzi, la relazione tra i padri e i loro figli causa molti problemi.

E proprio l'uso del pulp fa sì che le morali delle storie vengono trasmesse più chiaramente e in modo vivace. Ammaniti rimane un autore del pulp, ma le mostruosità vengono adesso rappresentate e vissute dai ragazzi, il sesso veniva vissuto dagli adulti, ma vediamo uno sviluppo sessuale con i ragazzi: c'è per esempio un amore sul nascere (*Ti prendo e ti porto via*), e una prima scoperta del fisico di una ragazza che è diverso (*Io non ho paura*).

Con questa constatazione mi ritrovo nel pensiero di Andrea Hajek e Monica Jansen che dicono che Ammaniti ha trovato nuovi orientamenti tramite il pulp per segnalare delle questioni morali all'attenzione dei lettori. Le storie si svolgono nelle periferie delle città – questo indica che le storie seguono il genere del pulp – e contengono i problemi di questi quartieri come la disoccupazione e l'alcolismo. Oltre a ciò Ammaniti dà da pensare ai lettori sulle differenze tra il Nord e il Sud e a che cosa è il bene e il male e alle mancanze della società.

Ringraziamenti

Devo ringraziare in primo luogo il mio marito Ahmet Chakioglou per essere il mio sostegno in questo semestre e anche un ringraziamento a Eeke Riegen per essere vicino a me.

Non posso inoltre non menzionare il mio relatore dr. Gandolfo Cascio per aiutarmi durante il processo di scrivere e per servirmi a molto con la formazione della tesi.

Un pensiero va anche a Claudia Bode e Monica Jansen per correggere il lavoro.

Bibliografia

Opere di Niccolò Ammaniti:

Ammaniti, Niccolò. *Ti prendo e ti porto via*. Milano: Mondadori, 1999.

Ammaniti, Niccolò. *Io non ho paura*. Torino: Einaudi, 2001.

Ammaniti, Niccolò. *Come Dio comanda*. Milano: Mondadori, 2006.

Ammaniti, Niccolò. *Che la festa cominci*. Torino: Einaudi, 2009.

Fonti secondarie:

Bosetti, G. *Il divino fanciullo e il poeta. Culto e poetiche dell'infanzia nel romanzo italiano del XX secolo*. Pesaro: Metauro, 2005.

Collodi, C. *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Firenze: Felice Paggi Libraio / Giunti Gruppo Editoriale, 1883.

De Amicis, E. *Cuore: libro per i ragazzi*. Milano: Treves, 1918.

De Silva, D. *Certi bambini*. Torino: Einaudi, 2001.

Fava, O. *Il fanciullo nella letteratura*. Firenze: Nemi, 1931.

Ferroni, G. *Profilo storico della letteratura italiana*. Milano: Mondadori Education S.p.A., 1992.

Ginsborg, P. *A history of contemporary Italy 1943-1980*. London: Penguin Books Ltd., 1990.

Ginsborg, P. *Italy and it's discontents 1980-2001*. London: Penguin Books Ltd., 2003.

Hajek, A., & Jansen, M. De splatter en de pulp van de Italiaanse kannibalen. *Passionate*, 11, 2004.

La Porta, F. *The horror picture show and the very real horrors*. In: Lucamante, S. *Italian Pulp Fiction: The new narrative of the 'Giovani Cannibali' writers*. London: Associated University Presses, 2001.

Lucamante, S. *Italian Pulp Fiction: The new narrative of the 'Giovani Cannibali' writers*. London: Associated University Presses, 2001.

Marrone, G. *Encyclopedia of Italian Literary Studies A-J Index Volume 1*. New York: Routledge, 2007.

Morante, E. *L'isola di Arturo: romanzo*. Torino: Einaudi, 1978.

Osta, J. van. *Een geschiedenis van het moderne Italië* (3^e druk). Amsterdam: Wereldbibliotheek, 2008.

Pascoli, P. *Giovanni Pascoli, Miei pensieri di varia umanità*. Messina: Vincenzo Muglia, 1903.

Pasolini, P.P. *Ragazzi di vita: romanzo*. Milano: Garzanti, 1974.

Pezzarossa, F. *C'era una volta il pulp: corpo e letteratura nella tradizione italiana*. Bologna: CLUEB, 1999.

Sinibaldi, M. *Pulp: la letteratura nell'era della simultaneità*. Roma: Donzelli, 1997.

www.niccoloammaniti.it

Riassunto in olandese

Het goede en het slechte – Kinderen als metaforen in drie werken van Niccolò Ammaniti

Dit artikel beschrijft de periode waarin Niccolò Ammaniti het ware genre van de pulp heeft verlaten. Hij verwerkt in zijn verhalen vaker een moraal die wordt weergegeven door de kinderen die hij als hoofdpersonages gebruikt, ze weerspiegelen zowel het goede als het slechte van het leven. Ammaniti gebruikt ze als metaforen voor morele vraagstukken; de puurheid en de onschuld van kinderen staan voor de slechtheid van de volwassen wereld en hij wil de lezer hierover laten nadenken.

Als basis voor dit artikel heb ik drie boeken gebruikt uit de periode van 1999 tot 2006: *Io non ho paura*, *Ti prendo e ti porto via* en *Come Dio comanda*. Om mijn stelling te bevestigen en te beargumenteren heb ik secundaire literatuur gebruikt om een achtergrond te kunnen schetsen van de literaire, sociale en economische situatie.

De Kannibalen

Ammaniti was lid van de literaire groep 'I giovani Cannibali', een term die voortkomt uit het rauwe en gruwelijke realisme van hun romans. De nieuwe trend in de Italiaanse literatuur noemde zich 'pulp' en was een postmodern fenomeen waarbij de grens tussen hoge en lage cultuur werd overschreden.⁵⁴

De thema's geweld, seks en het ontbreken van morele waarden vormden de basis van hun werk dat zich afspeelt in een postindustriële omgeving en in de buitenwijken van steden. Andere belangrijke aspecten zijn het generatieconflict en een niet-stereotype kant van de Italiaanse families die wordt getoond: een lege en oppervlakkige familie met weinig interesse voor de kinderen.

Er is geconstateerd dat Ammaniti na zijn dagen als kannibalschrijver heeft geprobeerd om wat moraal in zijn verhalen te verwerken. We vinden niet alleen de thema's van de pulp terug, maar de schrijver probeert de lezer ook morele vraagstukken op te leggen.

Het kind

Kinderen spelen een belangrijke rol in de boeken van Ammaniti, maar hij is niet de eerste schrijver die kinderen als hoofdpersonages gebruikt. Al in de 18^e eeuw zien we dat er kinderen een grote rol spelen in de Italiaanse literatuur, ook in de 19^e en 20^e eeuw zijn dit soort werken te vinden.

De hoofdpersonages worden door Ammaniti neergezet als jongens die ondanks de angst

⁵⁴ Hajek, A., & Jansen, M. (2004). De splatter en de pulp van de Italiaanse kannibalen *Passionate*, 11. Pag. 6

voor hun vader toch proberen het goede te doen. Ze hebben veel overeenkomsten, zo zijn het altijd ongelukkige kinderen uit arme families, waardoor de jongens in strijd raken met zichzelf: ze willen het goede doen, maar hun omgeving zorgt ervoor dat dit niet altijd kan. De sterkste overeenkomst is die van de zware jeugd waarin ze proberen te overleven en de vader-zoonrelatie vol geweld, drugs en onderdrukking. Soms beschermen ze hun vader en soms gaan ze juist tegen hem in.

Het kind als metafoor

De kinderen zijn naast hoofdpersonen metaforen voor morele waarden: wat is goed en wat is slecht? Ze hebben een goed hart, ook al doen ze dingen die niet goed zijn. Hun gedachten en handelingen laten de lezer nadenken over de waarden van het leven. De kinderen zijn zich bewust dat ze dingen verkeerd doen, maar ze zitten tussen twee werelden: de goede wereld die ze in gedachten hebben en de slechte wereld waarin ze met hun families leven. De liefde tussen vader en zoon is sterke maar slechte liefde: de vaders hebben veel en een slechte invloed op hun zoons. De volwassenen en hun wereld worden op een slechte manier neergezet, de volwassen wereld is vreselijk: vol geweld, corruptie en seks. De hoofdpersonages zien de wereld op deze manier en de strijd tussen goed en slecht wordt hierdoor benadrukt. De kinderen zijn het goede, maar helaas worden ze in de weg gezeten door de volwassen wereld.

Ammaniti bespreekt ook de sociale en economische toestand van het Italië van de jaren zeventig en negentig, de grootstedelijke problemen worden benadrukt door het alcoholisme en de werkloosheid van de volwassenen, maar ook het probleem tussen Noord- en Zuid-Italië komt aan bod.

Conclusie

Na dit onderzoek kan ik concluderen dat Ammaniti de kinderen gebruikt als symbool om morele vraagstukken te signaleren en om de lezers hierover te laten nadenken, doordat volwassenen worden neergezet als het slechte, in tegenstelling tot de kinderen die goed zijn ondanks hun slechte acties. De problemen van het leven, van volwassenen en van gevolgen van de omgeving waarin kinderen opgroeien worden door de schrijver benadrukt. Ammaniti blijft een pulpschrijver, maar juist door het gebruik van pulpthema's versterkt hij de moraal in de verhalen.